

# Mai Tacli

Il passato è un immenso tesoro di novità

(Reny de Gourmont)

**PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI**

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 41.47.66 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In Redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafica "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

## Un momento di emozione



XX Raduno a Numana - Gli "auguri" del pasticcere.



La Professoressa Lyde Galli in una "frenetica" lambada.



L'aperitivo e gli "stuzzichini" prima del Galà.

Io dai raduni torno sempre carica e felice. E' tanta la gioia di stare con gli amici che non mi accorgo nemmeno mai delle cose che "non vanno". (a parte il gran fumare a tavola che quest'anno, però, e' molto, ma molto, diminuito. Bravi amici nostri!).

Sento dire a volte: "pero' il trattamento..." oppure: "s'e' mangiato male." o: "le camere sono brutte." A me non e' mai importato nulla di tutto questo giacche' lo scopo principale dei nostri raduni e' quello di stare insieme in armonia e di vivere, come diceva l'indimenticabile Dino De Meo, il nostro momento di emozione. Proprio cosi' diceva Dino "Il raduno e', e due essere, un momento di emozione"

Dissentito profondamente dalle polemiche sterili, anche sul giornale; se poi vengono ripetute a voce, a raduno in corso, a tavola..... le trovo davvero di pessimo gusto. Non siamo tutti un po' gia' avanti negli anni per bambineggiare cosi'?

Questa volta a Numana abbiamo avuto la piacevole e graditissima presenza della professoressa Galli che da anni non frequentava piu' i raduni di Maggio. E' stato bello rivederla cordiale e simpatica come sempre. Non ci ha chiesto l'ottativo aoristo passivo di nessun verbo e non s'e' parlato di Svetonio!!!... (dice Piera Marzi che si deve dire Svetonio).

Insomma, bello il ventesimo raduno, forse un po' dispersivo il villaggio invece dell'albergo, un po' piu' anonimo, ma noi, ragazzi, come siamo in gamba!

Wania Masini

### L'aragosta, il salacchino e l'amicizia...

Qualcuno mi ha detto che l'aragosta non era cotta o cucinata in modo giusto (verissimo). Dico l'aragosta, non il baccalà (che, detto fra noi, mi piace forse più dell'aragosta), non il palombo o il salacchino, ma l'aragosta, ridicolo! Non ce l'aveva servita ancora nessuno in nessun raduno, ma, cari asmarini, non abitatevi male perché se al prossimo raduno, che si farà non si sa

(segue a pag. 2)

## amici miei

Giancarlo Andreasi, indimenticabile promotore dei nostri incontri, ci aveva preannunciato la sua presenza al XX Raduno. Lo speravamo vivamente. Insieme a lui sono mancati molti degli ex studenti di Milano, che pare (dicono alcuni) vogliono "snobbare" i raduni. Non ci possiamo credere e li aspettiamo tutti il prossimo anno. Pensiamo che "snobbare" gli amici sia proprio un controsenso.

\*\*\*

La gradita sorpresa del XX Raduno è stata la presenza della sempre "giovannissima" Prof. Galli, molto festeggiata da tutti i suoi ex allievi e lanciata anche nelle danze, come si nota dalla foto in prima pagina.

\*\*\*

Sono stato a trovare nella sua bella casa nel centro storico di Firenze, Giancarlo Rosi e la sua metà, Dina Piangiamore. L'ho trovato in ottima forma sia fisica che morale. La brutta esperienza sembra sia passata.

(segue a pag. 8)

## Caravan Serraglio N. 54 di Alce

Esausto ma convinto dai due paginoni centrali di Mario Frizzo letti sul n. 1/94 del nostro giornale. Mario è un ricercatore attento e attendibile. Spero li abbiamo letti anche gli appostati su altri irriducibili fronti.

\*\*\*

Soltanto esausto, invece, dopo la lettura del "Cara Asmara" di Giuseppe Pepe. Lettera densa di preziose note alle quali mi sono abbeverato con molte riserve.

\*\*\*

Uno a uno e palla al centro. E cambio subito registro.

\*\*\*

Sicuro che esistono altri "Giuseppi" meritevoli di plauso e di segnalazione. Sugli ultimi numeri del Mai Tacli ne ho menzionati tre e potrei certamente continuare. Ho perfino avuto sollecitazioni per filo e scritte.

(segue a pag. 2)

...ricordi  
in punta  
di penna...

Un libro di Alce, Angra, Essevi e Roby che viene inviato per beneficenza pro bambini della Cattedrale di Asmara (a pag. 5)

Monza 1 dicembre 1993

## Concorso telefono d'argento per la letteratura 1 premio all'asmarino Augusto Robiati

L'Inner Wheel di Monza-club di servizio femminile noto per avere istituito, fra l'altro, anche il telefono d'argento a sostegno della terza età, il 1 dicembre 1993 ha indetto un concorso artistico titolato ESPERIENZE DI VITA VISSUTA. Suddiviso in due sezioni, prosa e poesia, pittura e fotografia, l'iniziativa ha visto affluire alla sala Maddalena di Monza anziani da tutta la

Brianza (ma anche dalla Toscana e dalla Romagna) con 49 quadri e 110 opere letterarie. Con i suoi ricordi della Campagna d'Africa l'asmarino Augusto Robiati ha vinto il primo premio per la sezione letteraria.

Noi, gonfi d'orgoglio e di gioia gli porriamo i nostri vivissimi ed affettuosi complimenti e proponiamo ai lettori di Mai Tacli alcuni stralci dei racconti di Robiati, certi di fare cosa gradita a lui e ai lettori

zoni italiane in voga fra cui "faccetta nera" e "io ti saluto e vado in Abissinia". Sono ritmi che si imprimono in modo indelebile nella mente e anche oggi dopo ben 57 anni mi ritrovo ogni tanto a canticchiarli.

### GENNAIO 1937

L'altopiano del Tigris si estende fino all'Amba Alagi la cui cima ricorda le gesta eroiche del maggiore Toselli e dei suoi soldati. Sono in un cantiere sito fra Adigrat e Macallé a circa 250 chilometri da Asmara. I rilievi per la teleferica sono quasi ultimati e io accetto l'offerta di una ditta che costruisce tratti di strada per l'avanzata delle nostre truppe verso Addis Abeba.

Lo stipendio era quasi il doppio ed era compensato anche il rischio che correavamo. A parte l'esercito etiopico sconfitto nella battaglia del Tigris che si ritirava per ricostruire assieme alla guardia Imperiale una nuova difesa dopo l'Amba-Alagi vi erano bande sciolte di irregolari che si avventavano su tutto ciò che trovavano, uccidendo e bruciando. Il tratto di strada che era stato affidato alla mia direzione era di circa otto chilometri e bisognava fare tutto ponti e ponticelli compresi in non più di due mesi. Dall'Italia erano giunti circa 4000 lavoratori concentrati in un grosso cantiere sopra una collinetta. Il cantiere era formato dalle baracche degli uffici, dei magazzini e dei dirigenti e da un vasto attendimento di tende ospitanti ciascuna da quattro a cinque persone. Eravamo isolati dal resto del mondo. Attorno, ma lontani solo villaggi eritrei e sotto, nella piana, la vecchia strada ridotta ormai a una pista polverosa...

(continua)

### L'aragosta, il salacchino e l'amicizia (da pag. 1)

dove, non ci fosse l'aragosta, qualcuno certamente dirà che la scorsa volta c'era!

Bando agli scherzi penso che il complesso del Santa Cristiana di Numana sia veramente bello, la hall molto spaziosa, il terrazzo molto comodo, specialmente con le belle giornate che hanno coronato il successo del XX raduno.

Un po' tutti i partecipanti hanno convenuto che, tutto sommato, il trattamento è stato soddisfacente. Il mangiare, a parte l'aragosta, era buono e abbondante.

Certo, in una riunione di oltre 500 persone non si può pretendere che tutto fili perfettamente liscio e quindi, considerato ciò, il raduno, in sostanza, si può dire riuscito.

Come sempre la solita armonia, il solito clima di simpatia, l'incontro consueto fra amici che si ritrovano ogni anno con lo stesso calore di quando si percorrevano i marciapiedi di Asmara.

Un raduno con il solito scopo dell'amicizia, del ritrovarsi, senza finalità né politiche, né economiche, né di nessun altro tipo. Penso che sia una cosa unica nel suo genere e credo che proprio questo sia il motivo del successo.

Ci rivedremo il prossimo anno. Se sarà nuovamente a Numana, vedremo di correggere i piccoli difetti riscontrati quest'anno.

## ESPERIENZE AFRICANE di Augusto Robiati

(prima parte)

### SETTEMBRE 1935

Da tempo erano iniziate le prime avvisaglie del conflitto Italia-Etiopia che scoppiò nella sua durezza e totalità verso la fine del 1935...

Augusto Robiati, allora giovane geometra, decise di partire alle dipendenze di una ditta milanese che aveva appaltato la costruzione della teleferica Massaua-Asmara e che offriva un ottimo stipendio. Mi imbarcai a Napoli e il viaggio durò 10 giorni. Trovammo - era settembre - un tempo magnifico. Sole tutto il giorno e un mare meraviglioso. Passavo ore e ore a prua a cavalcioni, con le gambe fuori bordo a penzoloni. Intuivo, come già altre volte ho sperimentato nel mio intimo di fronte all'immensità e alla bellezza della creazione, il senso del divino e una grande commozione.

Dopo Porto Said attraversammo il Canale di Suez. Lungo la sponda occidentale, quella egiziana, correva, parallela al canale e per tutta la sua lunghezza, una carrozzabile e una macchina ci seguiva diffondendo can-

## "Paillettes"

"... e poi è vero che la vita è ricordo". Enzo Biagi "Un anno una vita" pag. II.

\* \* \*

Emily Dickinson: "I sogni ci fan ricchi per un'ora". Mi sarebbe piaciuto dirlo... allora a...

\* \* \*

Le maree dei ricordi non hanno spiagge: Angelo "Topolino" Bisoglio.

Fosse a Decameré o ad Assab o in Addis Abeba... o altrove, per amici, conoscenti ed estranei incendiava le notti.

Generoso senza limiti, irreligiosamente buono, sentiva il "bisogno" (non volgare, mai ritrattato) di "uscire" dagli schemi di normale misura.

Angelo era certamente consapevole che il suo lavoro fosse bene remunerato perché ben fatto ed io credo che spesso volesse festeggiare questa sua specifica competenza giustificando così lo sperpero di mezzi, di tempo, di affetti. La generosità (che non è sciupio) è, invece, una dote del suo animo, segreta. Ha aiutato amici, sconosciuti connazionali e stranieri. Pochi gli hanno detto "grazie". Parecchi non l'hanno capito. Angelo, poi, è bravo a nascondersi. Sei sempre un grande amico! Sei sempre uno di Decameré!

\* \* \*

L'insonnia da antibiotici mi dava tante ore notturne per pensare e ricordare... ma non regalava - come in tempi antichi - notti di plenilunio!

Spesso nei miei pensieri e nei miei ricordi c'eri tu, Italo Paoletti, mentre entravi nel bar con un sorriso, una battuta, una barzelletta, uno sfottò o una imitazione di Marsico-dopo-caccia o un motteggio del Comm. Colonnello Balsano. Altre volte ti ricordavo "en plein air" con una maglietta blu a maniche corte, occhiali da sole, un sorriso luminoso in sintonia e... rima col passo vigoroso che sfoggiavi in quelle occasioni in cui tu ammantavi di primavera.

Propongo ai decamerini di acquistare e far piantare cento alberi alla "Forestate" che circondino una piazzola ove una targa segnali: "Dedicato a Italo Paoletti uomo di primavera". O meglio: "ragazzo di primavera".

\* \* \*

Altre volte, sveglio ad occhi chiusi, straniero in quel letto, in quel silenzio, passavo in rassegna le ragazze bionde che avevo incontrato. Devo confessare che mi piacevano (chiedo scusa a mia moglie ma non eravamo sposati... ancora) e ad altre amiche e tuttavia, mi intimorivano.

Eh, sì, ancor oggi... col pensiero, però... Ebbene mi sono autoanalizzato e ho trovato - ma ho ancora dubbi - che le cose stanno in questi termini: le bionde sono più... preziose delle brune perché hanno l'oro nei capelli ed io... in testa...

non ho mai avuto nemmeno il rame!

A Decameré ricordo la bionda Rosanna Valsecchi (oggi felicemente Sturini: tanti cari saluti) e la biondissima Amadessi...!

Sergio Vigili

## Caravanserraglio

(da pag. 1)

Mi basterebbe sfogliare il "Siamo tutti di Asmara" (indirizzario armai del 1991) e tanti altri Giuseppe, o Pippo e Peppino o Beppe che siano, balzerebbero fuori.

Sfoglio ed ecco Pipo Belluso, da tempo spalla del "signordirettore" e cerimoniere ufficiale, capace e compo-

sto, a tutti i raduni degli ex Asmarini; ecco Giuseppe Castellano, chirurgo plastico di vaglia. E sono soltanto alla lettera "c". Potrei continuare a sfogliare, ma il non-Giuseppe allora? Ebbene, si vedrà.

\* \* \*

Quelli della mia età ricorderanno un settimanale satirico-umoristico dei miei e dei loro anni verdi: il Marc'Aurelio. Lo popolavano "il Gagà che aveva detto agli amici", "Genoveffa la rachchia", "il signor Veneranda" eccetera. Mi voglio però riferire ad una vignetta che appariva immancabilmente su quel giornale, era intitolata: "La notizia del chissene..." Quando ero laggiù, non lo nego, mi scappava a volte scritto qualcosa che avrebbe potuto meritare accoglienza nella vignetta suddetta.

\* \* \*

Esempio:... sabato scorso, presente il Divisional Officer è stato cambiato il rubinetto alla fontana pubblica di Ghinda.

Ma qui e di questi tempi chi disegnava quella vignetta avrebbe bisogno di pagine e pagine per esaurire la sua vocazione e il suo impegno: basterebbero i personaggi di "Beautiful" che si sposano, divorziano figliano, eccetera o anche le dimissioni di certi direttori di telegiornali, presentate senza chiedere ragioni e spiegazioni del supposto affronto, solo perché se ne parlasse e facesse notizia (anche del chissene...), ma con già in saccoccia pronta la lettera di ritiro.

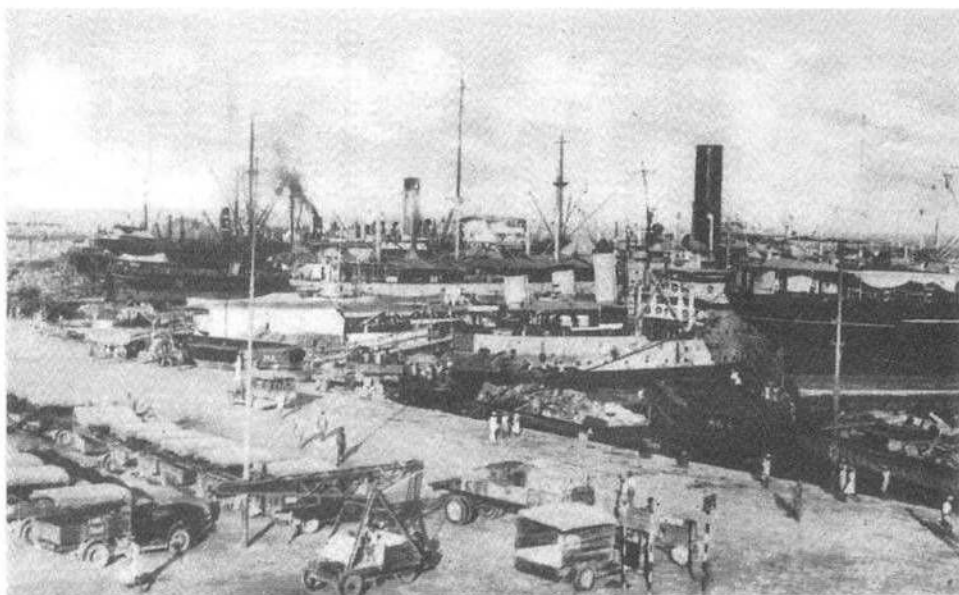
\* \* \*

Esistono anche le notizie che ti tirano su, come quella che i nuovi Mod. 730 e 740 sono stati semplificati e alla portata di tutte le teste: 4 facciate e amen. A delucidazione delle quali, però, segue una dozzina di pagine di istruzioni per la compilazione. Al punto che non si sa se telefonare al commercialista oppure prenotare per un transfert lo strizzacervelli.

\* \* \*

A Desenzano, al Raduno dei Decamerini c'era Pino Casagni col berberé. Sicuramente ci sarà anche a Numana a fine maggio. Toh, un altro Giuseppe che ci sa fare! (sì, c'era! n.d.d.)

Alce



L'intenso traffico militare e civile del porto di Massaua nel 1936



## Cara Asmara...

Sono nata in via Ferdinando Martini (sopra il negozio di Schionato) il 2 ottobre 1934 alle ore 23.

Era di venerdì, il giorno in cui arrivavano i giornali dall'Italia.

La levatrice Fronteddu disse che non aveva mai visto un neonato che, appena venuto al mondo, avesse gli occhi spalancati e si guardasse in giro con tanta curiosità. (ero per giunta di sette mesi).

Da allora ho vissuto sempre con l'ansia di conoscere, di sapere, di criticare e di confrontare.

Ciò che ho fatto anche nei tuoi riguardi Asmara mia, ma soprattutto ti amavo.

Ti amavo istintivamente in tutti i tuoi aspetti, anche se insieme ai pregi vedevo i tuoi difetti.

Ma come si accettano in modo scontato le varie situazioni che si vengono a creare a mano a mano nell'ambiente familiare, così assorbivo tutto ciò che da Te mi veniva, considerandoti parte di me.

A quarant'anni sono venuta definitivamente in Italia, e come penso sia successo alla maggior parte degli asmarini, pur prendendo parte completamente alla vita italiana, mi sono istintivamente chiusa in me stessa per paura di soffrire nel confrontarmi col passato.

Mi rifugiavo sempre più in Te, ero oppressa e angosciata e cercavo il tuo cielo azzurro dove le stelle erano tanto vicine.

Consideravo il passato come una fiaba, ero disorientata del presente e avevo paura dell'avvenire.

Non ero più me stessa, mi sentivo precaria in ogni situazione e ambiente, ma soprattutto mi sentivo insicura nei confronti delle persone che mi capitava di conoscere.

Contemporaneamente un grido di protesta, di rabbia, di rabbia testimoniava la mia ricchezza interiore e la mia vera personalità.

Ero l'entusiasmo per l'eterna giovinezza del Tuo sole e per i brillanti colori della Tua immortale primavera, per il delicato svolazzare di farfalle variopinte sui bianchi spruzzi dei torrenti e per l'asfalto fumante sotto lo scrosciare dei temporali.

Ma soprattutto ero la testimonianza dei veri valori spirituali e umani di cui tutti noi eravamo depositari.

Ora, a quasi vent'anni di distanza, accetto tutto ciò che la vita mi offre in modo razionale, ma nel profondo del mio cuore ci sei sempre Tu, Asmara mia.

La felicità non è garantita per nessuno. La vita dà ad ognuno il tempo e lo spazio e sta a noi riempirli di gioia e serenità.

Quando arriva il Natale e la gente, in uno scintillio di luci e colori spende freneticamente nella rabbia della generosità e dell'egoismo mi si stringe il cuore pensando con profonda amarezza alla Tua triste decadenza negli ultimi tempi del mio soggiorno. Ma vicino il Mar Rosso cantava l'armonia dell'universo e la felicità si dipingeva di sole.

Ora io ho la grande fortuna di trovare delle vere amicizie, piccoli fari caldi che mi guidano in questi anni e che mi lasciano intravedere nuovi orizzonti, nuovi mondi affettivi ed intellettuali.

Sono persone che ho conosciuto in Italia, ma quando ho bisogno di sentirmi me stessa, ne cerco la conferma da qualche amica asmarina.

Premettendo che l'uomo è l'insieme dei suoi ricordi, come lo può essere nella sua pienezza se una buona parte di questi è sconosciuta agli altri?

Sono andata in pensione già da nove anni. Avrei voluto continuare ma la famiglia esigeva la mia totale presenza.

Abito in una graziosa villetta ai piedi dell'appennino parmense, ho un giardino



che però non è splendido in quanto, ai fiori, ho preferito l'affetto di due bellissimi cani lupi (Ras e Saba), che corrono, saltano e si azzuffano tutto il giorno.

Sono appagata, ma parecchie volte mi assale il rimpianto del mio giardino asmarino che godevo tutto l'anno senza dover "schizzare" dentro casa per il troppo freddo o per il troppo caldo.

Nostalgia degli eleganti eucalipti ondegianti al vento che parlavano con l'infinito e dei palissandri e bougainvillea che si innamoravano a vicenda dei loro incredibili colori.

Faccio spesso viaggi all'estero dove tutto è bello e indimenticabile. Il nostro pianeta ha dovunque una natura stupenda e abitanti che vi hanno lasciato la testimonianza della loro intelligenza, del loro coraggio e dei loro sentimenti.

Ma la sensazione più bella che provo è quando vi riconosco qualcosa che mi ti fa ricordare: il clima, i colori dei Tuoi paesaggi, il profumo della Tua terra ed i tramonti indimenticabili.

Da nessuna parte però ho ritrovato il fascino del Tuo mare stupendo, mai ho sentito le mani umide di salsedine, mai più sono stata investita dall'aspro odore di alghe e pesce, da un caldo affascinante e unico.

Mio marito Aldo non è ancora andato in pensione, con tutto ciò ci godiamo la vita nel miglior modo possibile.

Frequentiamo una buona società, ma soprattutto trovo rilassante e divertente andare a mangiare una buona pizza con le mie amiche asmarine.

Sono felice quando in estate vado alla Riviera del Conero dove ho tante buone conoscenze. Ma quando verso Ferragosto arrivano gli asmarini del posto e dei paesi vicini, allora si va tutti insieme a "Gurgussum" che è una spiaggia solitaria a cena da "Ramadan" che è un locale fatto con carne di bambù, vista mare. Il massimo poi è quando andiamo a Iesi da Diana a mangiare lo zighini.

Cara Asmara mia, non mi manchi perché sei costantemente in me.

Ti scrivo questa mia lettera perché lo devo ai miei genitori che sono nati lì, ai miei noni e ai bisnonni che riposano nel Tuo cimitero fiorito dove il capo chino di un angelo, luce delle tenebre, li conforta.

Marisa Vaccaro

## AHIME'

*Ammetto la mia sconfitta. Ho perduto la mia guerra privata con l'Italia.*

*Questo paese caotico, senza più certezze, senza punti di riferimento, questo paese di tutti contro tutti senza esclusione di colpi, mi ha battuto senza possibilità di rivalse.*

*Ho perduto per strada le speranze e le illusioni e i sogni barbaramente soffocati dal menefreghismo, dalla maleducazione, dall'ignoranza, dagli strepiti.*

*Sono trascorsi poco più di tre lustri dalla mia fuga dall'Eritrea e sono stati largamente sufficienti a far frantumare tutti i miei ideali contro il muro dell'egoismo imperante, della burocrazia becera, dell'insipienza dei governanti, della difesa dei privilegi.*

*Per me, che ho trascorso tre quarti della mia vita in Eritrea, il rientro in Italia si presentava come un'ardua sfida che si è poi trasformata in una clamorosa disfatta.*

*Non tanto sul piano puramente materiale, quanto su quello umano.*

*Non si può chiamare vita una continua guerriglia urbana per la conquista di un posto in metropolitana, per resistere alle gomitate davanti agli sportelli postali e bancari, per non essere scavalcati alla tavola calda, per non essere aggrediti quando si parcheggia.*

*Non si può campare camminando per strade che puzzano per l'immondizia che trabocca dai cassonetti, per giardini pubblici cosparsi di sirringhe, tra cabine telefoniche devastate, su marciapiedi intasati di vetture.*

*Come si può convivere in una società i cui esponenti sono quelli che ci vengono propinati dai mass media e che pontificano con una prosopopea e una sicumera pari a quelle di un dittatore sudamericano?*

*Io vengo dal terzo mondo e non avevo mai visto un simile degrado, e non avevo mai ascoltato un linguaggio tanto becero e volgare.*

*Come si fa ad attraversare i giorni quando si è incessantemente bombardati da notizie di tangenti, furti, omicidi, rapine, stupri, guerre, fame, genocidi, concussione, malversazione con l'aggiunta che il tutto viene raccontato e descritto con le solite frasi ipocrite e falsamente indignate che non riescono neppure a celare l'insofferenza per questi avvenimenti che danno fastidio perché vengo-*

*no a turbare il benessere e la tranquillità dei paesi ricchi? Come si può sperare nel futuro quando si scopre che coloro che dovevano governarci erano una razza padrona tutta intenta a conquistare sempre maggior potere per personale profitto?*

*Dove sono finiti i sorrisi, le parole gentili, il rispetto degli altri? Hanno fatto la mia fine: sono stati riacciati ai margini con gravi perdite. Avete mai provato a chiedere un'informazione all'autista di un autobus, all'addetto a una pompa di benzina? Vi guardano come se aveste chiesto centomila lire in prestito. Io, per mia fortuna, ho scoperto che in Italia è bellissimo essere depressi, ritirarsi in se stessi, nelle proprie letture, nei lavori manuali casalinghi e ridurre i contatti al minimo indispensabile, quelli strettamente necessari alla sopravvivenza.*

*Che gioia essere depressi! Qualcuno ha detto "beata solitudo, sola beatitudo", io dico "beata depressione".*

Angra

In occasione del XX Raduno

### Africa nostra Mater dulcissima

*Insieme,  
ancora.  
Da quando il tempo  
rotola*

*e si apprestano  
l'ore dei rimpianti,  
impazienti*

*torniamo a te.  
Come bambini, al  
grembo della madre  
per il suo compleanno.*

*Instancabili,  
ti chiediamo ricordi.  
E una carezza lunga  
che lenisca*

*la lontananza.  
Tu, instancabile,  
racconti le stesse  
favole.*

*Finché ci batte il cuore,  
torneremo.*

*E tu, mater dulcissima,  
giovane eternamente,  
aspettaci.*

*E' più dolce la sera.*

Ada Felugo  
Numana, 27 maggio  
1994

## ERA UNA VOLTA IL...

1963: Asmara, Camera di Commercio, venerdì.

Una montagna di polizze aspetta da me il certificato d'origine per imbarcare sull'Ugolino Vivaldi tonnellate di merci varie.

E' una corsa contro il tempo allorché una nave approda a Massaua. Per questo quando si affaccia all'uscio il Cav. Casàlbore, le immancabili bozze de "Il Bollettino" da correggere in mano, prima che parli gli consiglio di rivolgersi a Rosy. Prosegue la sua camminata come non avesse sentito e si siede al di là della scrivania. No, non vuole aiuto, ha una proposta da farmi.

Domani a Massaua s'inaugura l'albergo "Corallo" e lui è stato invitato dal proprietario (che conosce bene): in cambio di un articolo sull'evento, una camera con bagno e tutto compreso sabato e domenica. Ma... lui odia Massaua e rimanda a me il tutto. Accetto senza fiatare: mai mi è capitato un simile compenso per un articolo! Faccio un rapido elenco mentale: un mazzo di fiori dal Circolo Juventus, una stretta di mano da Carlino Mainardi, una poltrona accanto al console, e grazie da Alfieri, un quadro da Marcheggiano... è proprio una fortuna: domani a Massaua non esiste un posto libero (ho passato il pomeriggio di ieri al telefono, senza successo, per prenotare un letto!).

Sabato sera, Massaua, Hotel Corallo. Il proprietario mi accoglie con gran calore ma si scusa per non essere riuscito a riservarmi la promessa camera in quanto la richiesta ha superato l'offerta. Non devo comunque preoccuparmi, per me c'è l'intera sua casa a disposizione. Non c'è scelta. Sopporto tutta la sera la presa in giro degli amici con i quali sono scesa a Massaua e che sono sistemati qua e là da amici ed addirittura in qualche oscuro alberghetto del porto tanto è piena Massaua oggi. Dimentico l'inconveniente per godermi in compagnia la serata massauina: aperitivo al Savoia,

pesce dorato come una fetta di sole da Oriani, digestivo e chiacchiere al lido, gita in barca... l'odore del mare, il fruscio dei remi nell'acqua piatta: è tiepida se allunghi una mano e la bagni: è d'argento se la guardi diritta alla luna e a Massaua c'è sempre la luna. In controluce all'orizzonte si vede il distacco dal cielo e s'increspa man mano che arriva vicino, poi, dietro la barca, lascia una scia di panna e lustrini.

E la serata finisce, le ore si sono fatte piccole; i miei amici si accompagnano per prima. Una stradina stretta e buia eppure ogni poco è un'hangareb, sopra ad ognuna un corpo, piccolo, grande o anche in due. Le porte aperte schermate da una tenda, su ogni soglia, seduta, una donna in attesa. La musica del Torino si avvicina sempre di più ed è proprio a pochi passi che ci dobbiamo fermare. Un portone altissimo e tondo in alto, marrone, si vede alla fioca luce rossa dell'insegna del Torino che occhieggia giù fino alla strada dall'alto di qualche palazzo più avanti. Busso. Si apre subito, mi aspettano: è una figura bianca ed alta, solo gli occhi si vedono, un uomo? Una donna? - Vieni - dice e si fa di lato lasciando una scia di profumo. Saluto gli amici ed entro. Il fantasma chiude il portone alle mie spalle e s'avvia su per una stretta scala quasi buia; lo seguo: - Mi manda il signor... mi ha detto di dormire nella sua stanza... - non risponde, è già sul ballatoio dove finisce la scala; apre un'altissima porta a due ante appiccicata di umidità, entra ed accende la luce. Sempre con la maniglia in mano si fa da parte per lasciarmi passare. Entro a mia volta; è un salone: un letto in mezzo alla parete di fronte, tutta la parete di sinistra di musciarabia, in mezzo una porta finestra a persiana alla quale manca una stecca su tre, lascia intravedere un balcone alla luce rossa del Torino. A destra un armadione, un'altra porta uguale a quella da dove sono appena entrata, un comò con specchio. Tutto marrone testa di moro. Lo

sguardo ha fatto il giro e torna alla porta alle mie spalle che si è già richiusa: apro immediatamente e mi affaccio ma il fantasma è svanito. La scala è deserta, la lampadina e il piatto di smalto bianco di quelli con il bordino blu che riflette la luce verso il basso, fa buio il soffitto del quale non si vede la fine e proietta quelle poche candele di potenza a fare ombre e penombre fin giù all'atrio. E silenzio.

Che faccio adesso? Gli amici sono andati e a quest'ora dove posso andare per queste stradine bianche di luna e nere di ombra popolate di hangareb e di corpi immoti come un obitorio? Mi ritiro precipitosamente nella stanza e cerco la chiave nella toppa. Non c'è. Mi ci appoggio e ristò un momento a pensare. "Non c'è rimedio" quasi sghignazza una vocetta in me. Già. Prendo la valigia e cerco l'occorrente per una doccia. Ma... e il bagno? Deve essere l'altra porta. No, c'è un lungo corridoio appena illuminato da una altissima lampadina corredata dal piatto bianco e blu. Ma in fondo ci sono due porte, una semiaperta lascia intravedere un lavandino. La musica del Torino esplose all'improvviso con "Verde luna". Sveltissima faccio il corridoio: è proprio un bagno: un lavandino inclinato a destra, uno specchio incrinato in mezzo, una vasca scrostata ed arrugginita, le quattro zampe artistiche sporgenti, il water alla turca. Entro e chiudo ma non c'è una chiave né un catenaccio... ancora sghignazza quella vocina: "E come ti spogli?" Misuro con gli occhi la distanza tra la vasca e la porta: "Non si può fare, la porta va proprio lasciata!" "Allora la doccia..." "Non si fa, non è neppure pulito, c'è puzza!" Faccio un passo e tiro la catena dello sciacquone: è un taglio nel tubo, all'altezza delle spalle, che sventaglia acqua facendomi capelli e doccia. Mi scuoto come un cane uscito dal bagno. "Servizio rapido e completo senza bisogno di spogliar-

si!" Rido. E vorrei piangere. Mi avvolgo nell'asciugamano semiasciutto e rifaccio a ritroso il lungo corridoio al suono dell'halli gatti del Torino. In camera faccio Fregoli e mi cambio i panni zuppi. E rido. E vorrei piangere perché fa caldo, perché sono stanca e perché c'è la musica del Torino, perché... Cerco l'interruttore del ventilatore: è allineato accanto alla porta a quello della luce. Bianchi, di ceramica lucida, con la chiavetta come le scatole di sardine, fermati al muro con due viti, ne esce un filo doppio attorcigliato che corre sul muro e si perde nell'ombra del soffitto. Giro la chiavetta e è un fracasso infernale. No, spengo subito che non sentirei se arrivasse qualcuno. Butto sul letto il mio asciugamano bagnato e mi raggomitolo sopra: "Che fai adesso, dormi?" "Dici di no?" "Beh... non spegnere la luce almeno, non toglierti gli occhiali..." "Interrompo di colpo il colloquio con me stessa perché si è aperta la porta che va verso il bagno e come una ventata entrano tre, quattro, cinque bambini di tutte le misure, tutti con la gellabia bianca: ridono. Non faccio a tempo ad alzarmi che sono spariti richiudendo la porta con un tonfo. Ma come è possibile? Come una molla saltò dal letto e corro a spalancare la porta: il solito corridoio semibuio, deserto e muto. Allucinazione o fantasmi? Entrambe le ipotesi mi preoccupano. Richiudo la porta e mi ci appoggio: "Ragazzini? Ho visto bene?" "Bene bene, avevi pure gli occhiali!" "Ma dove girano di notte i ragazzini? Dove sono finiti?" Mi guardo intorno e... due occhi mi fissano da una cornice sul piano del comò marrone alto fin quasi alle mie spalle: ingrandimento 18/24 bianco e nero: è una donna con i capelli tirati, il viso vecchio e gli occhi dritti nei miei. "Oh, mi scusi signora! Io..." "Ma chi è?" "E che ne so, la cara salma immagino, in ogni famiglia ce n'è sempre una!". Istintivamente allungo una mano e giro la foto verso il muro: "Mi scusi signora..." "Certo che stiamo bene, la cara salma, i fantasmi!" "Requiem eterna..." "Ma che fai, preghi pure ora? Le hai chiesto scusa..." "Ma forse gradisce di più una prece..." Le gambe mi tremano un po' ma quasi mi scappa da ridere: "C'è proprio da ridere eh?"

In un balzo mi rannicchio sul letto. Non mi sono accorta che è cessata la musica; il Torino ha chiuso. Con il fiato sospeso ascolto la notte: dalla strada giungono voci arabe, più lontano il traffico del porto, vagoni che si spostano e che si agganciano, facchini che urlano: l'Ugolino Vivaldi, già... c'è traffico stanotte al porto per caricare la nave. "Sta a vedere che adesso entrano anche dalla finestra, non voltare le spalle..." "O le volto alla porta o le volto alla finestra! Requiem..." "E per chi preghi ora?" "Sempre per la signora, in fin dei conti è casa sua!". Il Muezzin mi fa sobbalzare, ha il microfono ora e pare un tuono a coprire tutti i rumori. Sono le cinque meno venti. Giro lo sguardo alla musciarabia ed intravedo l'alba. Ed appena il Muezzin tace è

una sirena che dice di una nave in arrivo. O in partenza? Scendo dal letto ed esco in in balcone: è di legno e scricchiola ed odora di salsedine. E' l'alba, sembra ci sia foschia nel cielo ancora sbiadito. E' umido. La sirena chiama ancora, due volte. La strada di sotto è deserta, in fondo, quasi alla fine è rimasta un'hangareb. Vuota. C'è profumo di caffè. I facchini ancora gridano in lontananza, dall'altra parte della strada s'intravede ho spicchio di mare; è già azzurro, tra poco esploderà nel blu ed abbaglierà come uno specchio al sole. La mia notte è passata. Rientro nella stanza ed ora ho voglia solo di ridere. Rimetto la mia roba nella valigia, chiedo ancora scusa alla signora della foto mentre la ri-giro a guardarmi ed esco. Aspetterò nella strada i miei amici, nell'alba massauina, allontanandomi dal porto e dal Torino e dai fantasmi. Non sono neppure stanca e ho solo voglia di ridere. E di caffè: forse seguendo la scia...

Domani racconterò tutto a Casàlbore e già mi gusto tutti i suoi scongiuri di superstizioso. E le sue condoglianze per il mio articolo.

Marisa Baratti

## AL REPORTER SENZA CREDENZIALI

...che, mi viene da sopporre, di nobile discendenza per via di quell'apostrofo al seguito del minuscolo "de" tra nome e cognome, apostrofo che in calce al reportage vero e proprio non c'era. Probabile blasonato dunque, nonché attento compulsatore di aggiornatissimo Zingarelli.

Vinco la soggezione e dico che:

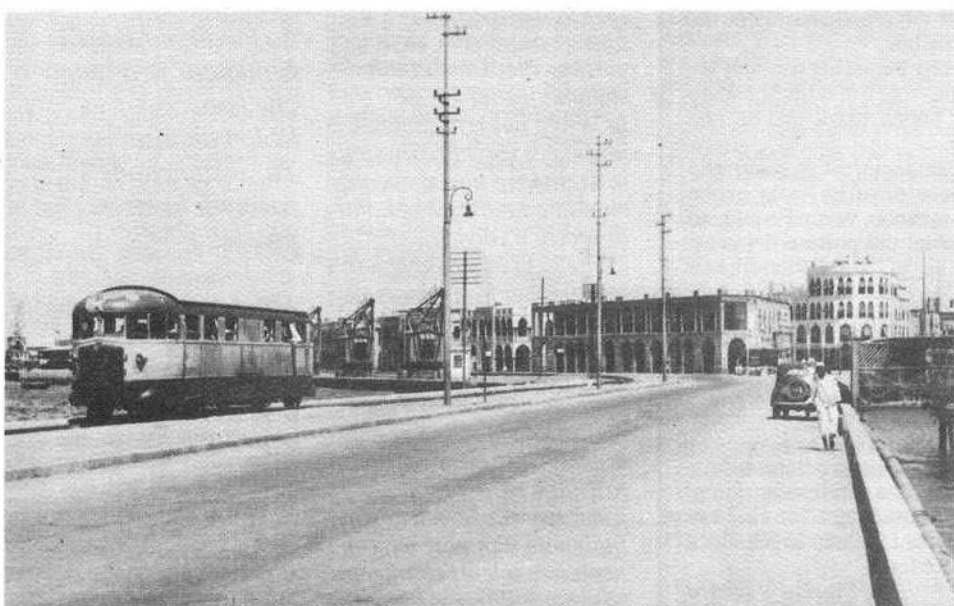
- prima del saper scrivere viene il saper leggere. Io avevo detto soltanto che in luogo di quel "vergognati" avrei preferito un "commossi".
- a chi mi sono sentito di dire di vergognarsi (a volte può capitare) non mi sono mai sognato di lanciare, irrispettoso allo Zingarelli, un inverecondo, turbato...
- sono sempre stato giudicato scrittore umorista perché so più ridere addosso a me stesso che addosso agli altri. (Se Lei avrà voglia di leggere gli autoritratti di autore sul libro edito dal Mai Tacli "Ricordi in punta di penna" ne avrà un recente probante esempio).

Non ho dunque propensione a parlare male del prossimo e bene di me. Ringrazio, comunque, per la forma dubitativa da lei usata elargendo un "chissà", ammissione di qualche dubbio che l'invade.

- infine, mi domando, perché certi modelli di custodi di sacralità patria dovrebbero scomparire?

Tranquillamente, senza problemi (che mi pare ne abbia) addirittura da accreditato, che, lo giuro su quel vetusto fucile mod. 91 di mio padre, l'ultima parola, di qualsiasi spessore, consistenza o fantasia possa essere, sarà sua.

Alce



Massaua 1939 - "La Perla del Mar Rosso" con Littorina compresa, vista dalla seconda diga.



IN LIBRERIA



IN LIBRERIA

## Ricordi in punta di penna..

Edizioni Mai Tacli - Pagg. 192 - Fuori commercio.

Angra, Essevi, Alce e Roby, al secolo rispettivamente Angelo Granara, Sergio Vigili, Cesare Alfieri e Roberto Felici, si sono divertiti a metter su un libro, edito da Mai Tacli e che è stato presentata al XX Raduno.

Il titolo "Ricordi in punta di penna" dice già quello che vuol essere il libro, anche se i quattro autori si sbazzarriscono simpaticamente in storie, storielle e ricordi non esclusivamente eritrei.

Il volume non è in commercio, ma viene distribuito per beneficenza, cioè dietro un'offerta che andrà a favore dei bambini bisognosi della Cattedrale di Asmara.

Un libro che non può mancare nella libreria dell'asmarino e che nello stesso tempo rappresenta un modo per aiutare un bambino eritreo.

Offerta minima L. 15.000 (e quindi più se vuoi).

Unisco al giornale bollettino di C/C Postale per il versamento dell'offerta. Riceverete così il libro direttamente a casa vostra.

In uno dei prossimi giornali pubblicherò i relativi conteggi e conserverò la documentazione dell'intera operazione che rimarrà a disposizione di tutti e per la quale sarà redatto un verbale alla presenza di 5 asmarini che controlleranno il tutto.

Qualcuno mi ha detto che gli asmarini non sono generosi, ma io non ci credo. Vedremo chi ha ragione.

## Niky Di Paolo HAKIM quasi quasi torno in Eritrea.

Wiching Editore - Milano - Pagg. 432 - Prezzo L. 32.000 - in vendita presso le librerie.

Un romanzo, suppongo autobiografico, nel quale Niky Di Paolo, medico a Siena, descrive le vicende di alcuni giovani amici, italiani ed eritrei, che si affacciano alla vita e scelgono la loro strada futura per il loro avvenire. Egli e l'amico Tesfai scelgono di diventare "Hakim", medici, e per questo vanno in Italia all'Università.

Una trama che si svolge dal 1960 e abbraccia un periodo di circa 8 anni, coinvolge numerosi personaggi, fra i quali ve ne sono di molto noti, specie nell'ambito della sanità, ambito in cui prevalentemente si snoda la trama.

Molto belle e dettagliate sono le descrizioni dei luoghi e degli usi eritrei, descrizioni che ci riportano alla "nostra Eritrea" aumentandone la nostalgia, insieme alle nostre non approfondite conoscenze in materia, anche per quanto riguarda la flora e la fauna dei luoghi.

Un libro, insomma, che per l'asmarino rappresenta una fonte di ricordi che giustificano il sot-

totitolo "quasi quasi torno in Eritrea", come sembra essere veramente nei desideri dell'autore.

## Mario Romualdi Canti di un esule etrusco

Joppolo Editore - Milano (Via Volvinio, 38 - Tel. (02)84.67.768) - pagg. 160 - Prezzo L. 22.000.

Ex asmarino è l'esule etrusco perché dalla natia Toscana vive a Milano per ragioni di lavoro. Ma può considerarsi esule anche perché è vissuto ad Asmara ed è stato con noi quegli anni, da bambino e adolescente "di guerriero armato di sassi, di monello irrequieto", che gli hanno impresso indelebile nel cuore il mal d'Africa.

Un libro di poesie, di canti nel senso leopardiano di libera espressione, ma inquieta sensibilità.

Nato a Cortona (AR) nel 1933, ha ottenuto riconoscimenti da parte della critica e del pubblico e si è aggiudicato numerosi premi letterari. Riportiamo una sua lirica in tema d'Africa.

### IMPROVVISO

Mal cronico d'Africa incurabile male che porto dentro al cuore a questo nastro affido un fil di voce perché volando giunga sulla via dei giochi dell'infanzia selvaggia sui colli attorno alla città mia cara: Asmara Su quei colli coperti di sterpi abitati dai ricordi di guerriero armato di sassi di monello irrequieto privo di quei pensieri e crucci che il tempo ha poi portato Terra maliarda ascolta il mio lamento che al nastro affido con la voce rotta mentre gli occhi si velano di pianto.

## Il pianeta dell'amore

a cura di Gilberto Paraschiva (Corso Umberto I - 80013 Casalnuovo (NA) - tel. (081) 522.32.60) - Pagg. 248

E' stato pubblicato recentemente il volume "Il pianeta dell'amore", una raccolta di poesie di ben 151 poeti che hanno aderito alla bella iniziativa di Gilberto con ben 292 liriche. Per gli amanti della poesia una preziosa fonte per dissetarsi con i più svariati versi d'amore, non solo per la propria donna, ma amore in senso lato. Alcune veramente belle, altre un po' meno.

Peccato che la poesia, che riesce a trascendere le nostre piccole miserie particolari e ci porta ad attingere l'universale, non sia molto seguita e nemmeno molto apprezzata dalla gran massa. L'uomo mira più a soddisfare il corpo anziché l'anima.

Il merito di Gilberto è quello di cercare di diffondere l'amore per il bello e per i valori universali che non si sono affatto perduti se si prende ad esempio i numerosi poeti che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume.

La fatica di Gilberto Paraschiva, nominato vice Presidente dell'ONPI (Ordine Nazionale dei Poeti Italiani) non finisce certo qui. Vi terremo al corrente del suo lavoro.

## Erminia Dell'Oro Il Fiore di Meràra

Pagg. 196 - Prezzo 22.000 - In libreria.

Il Fiore di Meràra è il titolo del nuovo libro di Erminia Dell'Oro, edito da Baldini e Castoldi nella collezione Romanzi e racconti.

L'autrice mi sembrava più in forma nei precedenti romanzi "Asmara addio" e "L'abbandono".

Intendiamo: la Dell'Oro, qualunque cosa faccia si fa prendere in considerazione; è così da quando la conoscevamo "asmarina" poco meno che ventenne.

Erminia sincera sempre, anche nelle difficoltà. In questo libro credo ne abbia trovate. Bisogna leggerlo per sapere quali sono e se le ha superate. Il nucleo centrale del racconto scorre facile con ritmo interessante. I protagonisti hanno caratteri difficili nati fra tante situazioni in contrasto. E' arduo rendere bene il loro profilo psicologico. Indovinatissime le figure minori, belle le immagini che regala la descrizione di zone del bassopiano.

Meràra è nome che affascina e non si dimentica: la località è situata fra Massaua e Cheren. Il Fiore di Meràra potrebbe essere un simbolo...non un re di serra!

Il libro va letto, con calma. Auguri e buona fortuna!

(s.v.)

## DISGUIDI POSTALI

Alcuni amici lamentano di non ricevere tutti i numeri di Mai Tacli. E' evidente che questo non può dipendere da noi che siamo attentissimi a che tutti gli indirizzi vengano rispettati ed onorati. Quando in redazione fervono i preparativi per la spedizione tutta la famiglia Melani è coinvolta ed io con loro.

Vi assicuro che la collaborazione è...sentimentale. Ci mettiamo l'anima e il giornale viene spedito a tutti. Ma forse le Poste italiane?... Forse non dal luogo di partenza, ma in quello di arrivo? Vi consiglio di fare una capatina all'Ufficio postale della vostra zona... con affetto.

Wm

# NOTIZIE VARIE

## Nonno Aldo e nonna Marisa E' ARRIVATO VITTORIO

Il mio occhio alla cronaca delle nozze di Fabio Bertocco e Isabella Comparoni, celebratesi a Samboseto di Busseto nell'estate dello scorso anno era: "Nozze con auspici e atmosfere". Giusto presagio.

Così che la sera del 5 maggio scorso, a Parma, si è presentato Vittorio. Tutto bene e complimenti agli artefici.

Ma complimenti anche ai nonni felici. Mi vorranno perdonare Amos e Maria Comparoni, genitori di Isabella, se, data la specificità del foglio su cui scrivo, dirò particolarmente di Aldo e Marisa, genitori del papà di Vittorio.

Immagino lei sprizzante giusta e comprensibile gioia, lei, Marisa che nelle settimane prelude l'evento ha sfogato le ansie potendo (infatti mi è parso leggere suoi lirici versi sull'ultimo Mai Tacli).

Ma è ancor più particolarmente a Aldo che mi rivolgo per dirgli che adesso la deve smettere, quando ci si incontra, di dirmi "ciao vecchio, come va"? Sei nonno anche tu, amico mio, cosa stupenda! Hai l'età che conviene, né poca né tanta, né da Guinness dei primati, che esistono anche nonni a poco più di 40 anni (per produzione quindicennale) e nonni barbogi. Tu sei perfetto, così in gamba e vitale che Vittorio avrà modo di apprezzarti.

Ci siamo visti a Parma il giorno dopo la nascita e mi hai chiesto che cosa cambierà un nipotino nella tua vita e in quella di Marisa. Non esiste il manuale dei nonni perfetti, un poco di pazienza che giorno dopo giorno il vademecum ve lo stabilirà lui, Vittorio.

Complimenti e auguri a tutti da parte del Mai Tacli e da parte di Alce.

## Da Addis Abeba IL CIRCOLO ITALIANO JUVENTUS HA IL SUO GIORNALE

Nel marzo scorso il Circolo Italiano Juventus di Addis Abeba ha dato stampa e voce a un suo foglio quindicinale. Si tratta de "La Gazzetta", bollettino d'informazione dei soci del Sodalizio.

Il numero zero si è aperto con la lettera del presidente Ing. Alberto Varnero, lettera con la quale afferma che l'iniziativa era nelle ambizioni di programma e il numero seguente apre con il saluto dell'Ambasciatore d'Italia in Etiopia Maurizio Melani, il quale augura il successo che merita alla Redazione impegnata con tanto entusiasmo.

Augurio al quale ci associamo di tutto cuore noi del Mai Tacli, congratolandoci con Presidenza e Direttivo del Circolo, con il Direttore de "La Gazzetta" dott. Giorgio Roscigno affiancato da Paola Rao Gerevini per le pagine di vita sociale, da Carla Zanotti per la pagina culturale, da Patrizia Menolotto per quella

di vita italiana e internazionale e dai vari Bazzani, Santilli, P. Roscigno per quanto altro implica la pubblicazione del quindicinale. Complimenti anche a tutti i Soci del Circolo chiaramente potenziali collaboratori. (\*)

## ALCE ALLA RICERCA DI UN LIBRO

Trattasi di un libro di novelle edito nel 1922, autore Pitigrilli, intitolato "Oltraggio al pudore". E' l'unico che manca ad Alce che desidererebbe completare la collezione pitigrilliana (che consta di una quarantina di libri).

Chi disponesse del libro suddetto, anche se in cattivo stato, e fosse disposto a cederlo potrà contattare Cesare Alfieri, Via Leopardi, 2/C - 47100 Forlì, Telefono 0543/65.577.

## ERITREA PROFILE

### Un periodico settimanale che esce in Eritrea

Il signor Raffaello Bini ci fa sapere che all'Asmara è appena nato un notiziario settimanale sugli avvenimenti del paese, iniziative culturali, sociali ed altro. Il titolo, come detto, è "Eritrea Profile" ed è in lingua inglese.

Paludiamo all'iniziativa che dimostra la crescita del paese in senso democratico, economico e culturale soprattutto perché la stampa rappresenta un indice significativo di progresso e di cultura. Certo, l'unica nota di critica costruttiva (per noi italiani), ci pare la mancanza di un "angolino" in lingua italiana. L'Italia, che lo si voglia o no, ha rappresentato una parte impostante nella storia dell'Eritrea.

## TUTTI DI ASMARA Indirizzario degli asmarini aggiornato

Numerosi amici ci hanno pregato di ristampare l'elenco degli asmarini aggiornato. Ben volentieri provvederemo a realizzarlo a fine anno/inizio 1995.

Il problema purtroppo non è tanto la stampa, quanto l'aggiornamento. Molti indirizzi infatti saranno cambiati senza che noi se ne sia venuti a conoscenza e ci pare d'altra parte inopportuno, nell'incertezza, toglierli. Inoltre, se non ci viene espressamente comunicato non cancelliamo nemmeno gli indirizzi degli asmarini defunti perché riteniamo che i parenti abbiano piacere di continuare a ricevere il giornale. Comunque invitiamo tutti ad inviarci gli aggiornamenti.

## ERRATA CORRIGE

...Ricordi in punta di penna.. il libro di Alce, Angra, Essevi e Robi. In ultima di copertina nel "profilo" degli autori: Sergio Vigili "...a volte patetico, come un nichilista", deve leggersi "...a volte patetico come un utilista". Una parolina, anche se suona quasi uguale, a volte cambia completamente il senso di quello che si vuol dire.

# LA CITTA' DEI TOPI



Pressappoco qui doveva trovarsi il "costone" di Ghezzabanda citato nell'articolo.

All'improvviso nel bel mezzo del traffico di Roma, per chissà quale strana assonanza di pensiero, in un flashback alla Antonioni mi è tornata in mente la città dei topi. Un ricordo vivido e dettagliato come una fotografia che dimenticata in uno dei tanti segreti e misteriosi cassetti della memoria riaffiora dal subcosciente senza una ragione specifica.

In realtà di città dei topi a Gaggiret ne conoscevo due, entrambe popolate ed, ai miei occhi di adolescente, affascinanti come potrebbe essere per un ragazzo di oggi un complicato plastico ferroviario con un più l'imprevedibilità e il mistero.

La più interessante, per struttura e popolazione, si trovava sotto il costone di Ghezzabanda, non molto lontano dal Bar Nazionale, maggior punto di riferimento della zona, e a qualche centinaio di metri dalla casa della indimenticabile Anna Miserocchi, in un anfratto seminascosto. Non era molto alto il costone di Ghezzabanda, frastagliato da promontori ed insenature con un paio di cave di pietra; il suo pendio, a tratti scosceso, era solcato da una rete di sentierini che percorrevamo per salire ai negozietti di Ghezzabanda Alta in alternativa a quelli di Tarquini o di Dioguardi. Era pieno di sassi e di buche, quelle misteriose e numerosissime buche che costellavano le colline intorno come un paesaggio lunare, fatte da chissà chi e perché, tappezzate da grigioverdi cespugli di salvia e di altri fiori spontanei che dopo le piogge esplodevano in una sinfonia di colori e profumi.

Nel corso delle mie esplorazioni del vicinato capitai un giorno per caso sull'orlo della buca che ospitava la città dei topi; più grande delle altre, circa una decina di metri di diametro, profonda non più di paio di metri, era circondata da una barriera di cespugli che la nascondevano agli occhi dei rari passanti. Il suo fondo era irregolare e costellato di cespugli e alcuni gros-

si sassi; abitava laggiù una intera comunità di topi di campagna, grigi e baffuti come tutti i loro simili, di taglia media, non ributtanti come lo sono talvolta quelli di città, anzi quasi simpatici con i loro musetti aguzzi e i vispi occhi neri.

Le pareti della buca erano disseminate da piccoli fori rotondi e neri, l'entrata delle loro tane, sistemate numerose a vari livelli, alcune seminascoste dietro i sassi, ma nessuna sul fondo. La caratteristica più incredibile della città era l'esistenza di tutto un sistema di stradine che collegavano le tane tra di loro; sentieri che i topi avevano liberato da sassolini e detriti, incredibilmente puliti e quasi levigati dal continuo passaggio di generazioni di roditori, giravano intorno ai sassi, salivano e scendevano sul pendio delle pareti, si incrociavano, descrivevano tornanti nei punti più ripidi e scorrevano in verdi gallerie sotto i cespugli.

Sulle stradine, larghe quanto bastava a un tempo nei suoi rapidi spostamenti in un traffico continuo e ordinato, malgrado l'intensità dei movimenti non vidi mai uno scontro; i topi usavano i loro sentieri a senso unico e si fermavano agli incroci dando o ricevendo precedenza secondo un loro codice segreto. Restavo a lungo ad osservarli cercando di capire quali fossero le ragioni e la logica dei loro spostamenti e cercando a volte di indovinare da quale tana sarebbe sbucato il prossimo viandante. Ne ero assolutamente affascinato ed i tempi d'altronde si abituarono presto al ragazzino curioso che li osservava dall'alto. La seconda città si trovava sotto lo spesso filare di fichidindia che separava la ferrovia per Cheren da un tratto della strada principale di Gaggiret 78. Vi si giungeva lasciando alle spalle il Bar Torino di Carlino Porro, si passava davanti alla scuola elementare, di cui non ricordo il nome e che il governo Imperiale trasformò in una Accademia Navale, e si giunge-

va quindi al passaggio a livello della ferrovia di cui parlavo. Era un passaggio pericoloso, non tanto a causa dei treni quanto per le biciclette, le cui ruote anteriori avevano una sadica predisposizione a infilarsi nello stretto spazio fra le due rotaie parallele che in quel punto raddoppiavano il binario che attraversava obliquamente la strada. Gli incauti che rimanevano così incastrati finivano normalmente l'avventura in volo planato atterrando in modo tutt'altro che morbido sull'asfalto. A Asmara non esistevano sbarre ai passaggi a livello ed il traffico stradale veniva interrotto, all'arrivo delle littorine o dei trenini a vapore che, essendo quel tratto leggermente in salita, arrivavano sbuffando e sollevando nugoli di scintille dalle ruote che perdevano e riprendevano la presa sulle rotaie con mitragliate di vapore. Veniva interrotto, dicevo, da un eritreo fornito di bandiera rossa e di una trombetta stridula e che si incalzava a morte se qualcuno si azzardava ad attraversare i binari dopo il suo segnale.

Proprio lì iniziava il filare di fichidindia di cui dicevo prima e che terminava alla prima curva della ferrovia, dietro la casa di Peppino Valente. Non era una bella siepe, sempre polverosa e piena di detriti, forse fu proprio questo che convinse i topi ad abitarvi e a creare la loro città con la fitta rete di stradine, egualmente organizzata ma meno visibile della prima, anche se altrettanto interessante per la sua attività frenetica.

Poco tempo dopo partii per Gondar e non vidi mai più la città dei topi. La grossa buca fu spianata e il filare di fichidindia abbattuto. Mi piace però pensare, a volte, che da qualche parte nel sottosuolo di Asmara i miei topini continuino la loro ordinata e movimentata esistenza, indifferenti come allora alle assurde questioni degli umani. Ma come si fa, Dio mio, ad amare di una città perfino i suoi topi?

Luciano Casieri

# RICORDI D'AFRICA E DI CAVALLERIA

## Primo episodio

Dall'alto del colle, ove troneggiavano i resti color ocra del fortino, si stendeva la piana di Cassala, distesa gialla e piatta, rotta solo all'orizzonte dalla linea verde smeraldo delle palme dum che segnavano il persorso dell'Uadi sabbioso e secco in quella stagione.

"Paolo, guarda laggiù, ecco... sulla destra... laggiù, oltre l'uadi, la nostra cavalleria nel 1894, comandata dal capitano Carchidio, diede una sonora lezione ai mahadisti dervisce che, baldanzosi per le recenti vittorie ripostate sugli Anglo-Egiziani erano sicuri di impadronirsi facilmente del bassopiano occidentale della nostra colonia Eritrea, da poco costituita.

Il sole dardeggiante mi colpiva gli occhi, il vento caldo e secco sferzava la sommità del colle, sollevando a tratti nuvole di sabbia, rendendo il passaggio irreale nell'ovattato silenzio rotto solo dalle folate di vento.

Svolazzanti bianchi sciamma, cavalieri e cavalli avvolti nella polvere sollevata dagli zoccoli di centinaia di destrieri lanciati alla carica, scintillare di lance, volti fieri dei nostri ascari Eritrei impegnati nella prima carica al seguito del tricolore...

Le parole del racconto, unite all'immagine della piana vista dal fortino, hanno reso indelebile il ricordo di quel giorno lontano e la memoria di quel dimenticato fatto d'armi della Cavalleria.

Piana di Cassala, luglio 1894

## Secondo episodio

### "Thago's Cherù, Thago's Cherù..."

Abraha accompagnava il gentile augurio (salute Cherù, salute Cherù) con una carezza dietro l'orecchio del suo pimpante cavallino di razza Dongolao, che nella bruma mattutina starnutiva.

Quelle lunghe passeggiate a cavallo che iniziavano nel freddo pungente del primo mattino sull'Altopiano alle porte di Asmara, costituivano una simpatica abitudine, cui difficilmente rinunciavo, in quell'autunno 1965 in Eritrea, appena laureato e alla vigilia del rientro in Italia per il servizio militare in Cavalleria.

Abraha, mio fedele compagno di quelle interminabili cavalcate per i dintorni scenografici e poco conosciuti della nostra Asmara, era un simpatico vecchietto, ancora vispo ed arzillo, sebbene rispettosamente formale per il lungo servizio prestato nella Cavalleria Coloniale, orgogliosa "Penna di Falco".

"... Tu, Signor Suttutenenti Baulo, dobere sapere..." così il caro Abraha, nel suo particolare italiano, anticipando di almeno un anno la mia nomina a Sottotenente, mi spiegava il perché del nome del suo cavallino.

Il bravo Abraha, uno degli ultimi superstiti della battaglia di Cherù, nel corso della quale si era svolta l'ultima carica della cavalleria italiana in terra d'Africa - sempre nel suo particolare italiano - si dilungava nel racconto del fatto d'armi con parole semplici, tanti particolari narrati con una voce cantilenante, a volte rotta dall'emozione dei ricordi affioranti, a volte vibrante dell'orgoglio di vecchio soldato.

Così, in quel freddo e brumoso mattino sull'Altopiano Eritreo, il mio compagno di cavalcate, accarezzando il suo cavallino Dongolao, mi descriveva l'eroico tentativo di un gruppo squadroni della Cavalleria Coloniale di bloccare le forze anglo-indiane nella loro corsa verso Cheren, alle strette di Cherù, nel gennaio 1941.

\* \* \*

"Mentre l'artiglieria prendeva posizione, un gruppo italiano di cavalieri indigeni, al comando di un ufficiale montato su di un cavallo bianco, caricò aggirandone il fianco a nord lungo le colline.

Con straordinaria audacia i cavalieri galopparono fino ad una trentina di metri dalle nostre postazioni, sparando selvaggiamente dalla sella e lanciando bombe a mano. I cannonieri girarono i pezzi di 180<sup>^</sup> ed aprirono il fuoco con l'alzo a zero.

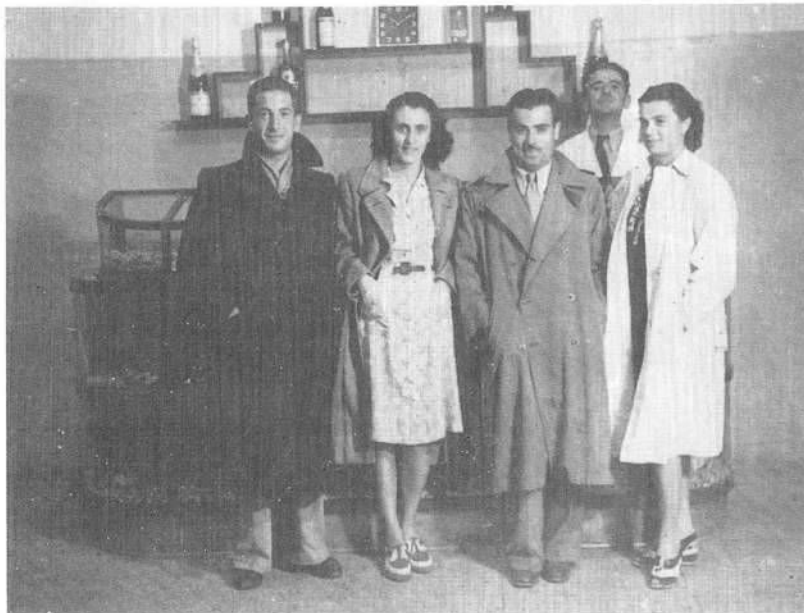
A volte i proiettili scivolavano sul terreno senza esplodere, ma altri trafiggevano i cavalli da parte a parte. Il Royal Regiment dovette ricorrere alle mitragliatrici e ai carri armati prima di aver ragione di quella furiosa carica".

Dalla Relazione del British War Office, febbraio 1941

"Alla testa dei pochi superstiti, scagliando le ultime bombe a mano, il Tenente Renato Togni caricò i carri armati britannici. Fu visto avventarsi contro un carro armato dal quale veniva travolto, lui e il suo generoso cavallo".

Dal racconto del superstite Renato Pravisani.  
STRETTE DI CHERU' 21.01.1941

# Album



Asmara 1947. Da sinistra: Nunzio Barrilà, il vincitore del Giro dell'Eritrea, La Belfiore, ? e Ines De Tomasi.



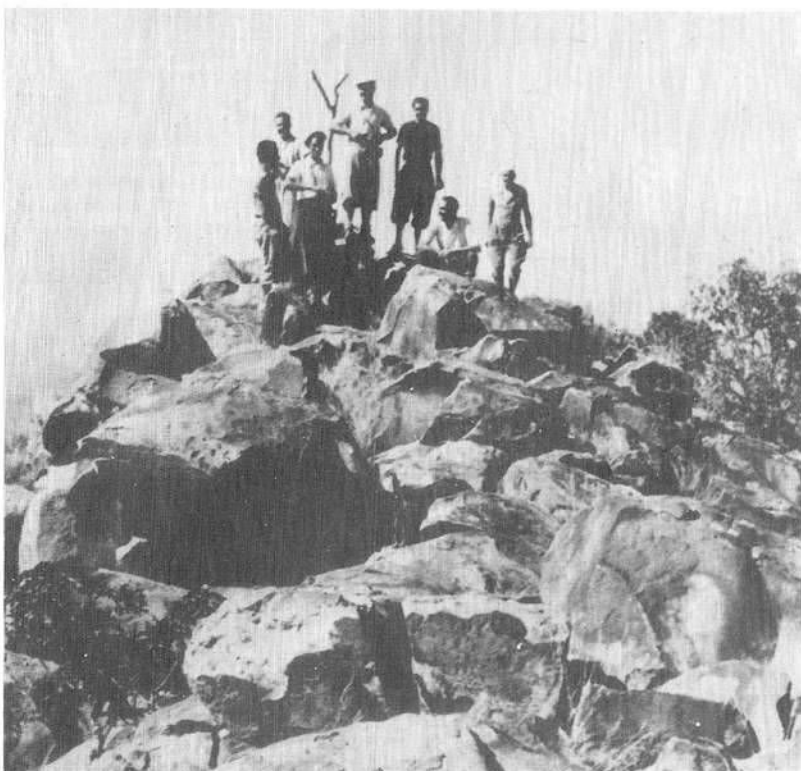
Campo Cicero, 25 aprile 1948 - Melani Marcello, Carlino Pigliapoco e Giancarlo Rosi.



Sulla Salita del "Tucur Dinfaï" di ritorno dal Goggiam.



Massaua 1948 - Bar del Porto di proprietà di Mario Gnemmi (quarto da destra). Da sinistra: Tarzan, Armando e Luciana Cordaro, Pozzolini, Nino Ferrario, moglie e figli seduti., Quinto e il cameriere Balilla. Dietro il bambino Funghini.



In vetta all'Amba Toquilà.



Asmara III ragioneria. Anno 1947 (?) - I nomi da destra. Preside: Antonio Marvasi, Padre Giuseppe, Donato Luigina, Ernesto De Beni, Bruna Klum, Teresa Scandalato, Guglielmo Mejer, Iole Caprara, Anna Baesi, Guido Mescelloni, Giorgio Dalboni; sedute: Virginia Cavanna, Lilitana Tambella, Lilia Cutrufo e Evelina Manca Caminiti.



Massaua, maggio 1945 - La squadra della SAIMA. Da sinistra: ?, William Mancusi, ?, Gianni Venuti, Parodi, ?; accosciati: Giulio Sabbadini, Nereo Schiavon, ?, Gerbi, Isidoro Equinotto.

**amici miei** (segue)

Ce lo auguriamo tutti di cuore. In partenza per Istanbul non potevano venire al Raduno, ma mandano tanti cari saluti a tutti.

Giancarlo mi ha dato una foto dove ci siamo io e lui (20 anni) e Carlino Pigiapoco. E' stata scattata 8 giorni prima della mia partenza per l'Italia. Ero andato al "Cicero" a salutare gli amici. Ve la propongo nell'Album.

\* \* \*

Mi riferisco al piccolo "battibecco" tra de Bonetti (nei Masini) e Alce (vedi pag. 4). A proposito, sapete come nasce una guerra?

Io dico una cosa, magari inesatta, l'altro replica irrispettoso; il primo si indigna, l'altro si "incazza". Gli amici e parenti del primo si arrabbiano, quelli del secondo fanno lo stesso e, se nessuno li ferma, succede il patatrac! Diceva Alexandre Arnoux che "la guerra è la forma collettiva e violenta della conversazione".

Se si pensa che la guerra è la cosa più stupida che ci sia, soprattutto perché esiste l'alternativa di non farla, si può dedurre che inquietarsi o prendersela per quello che qualcuno dice (magari non esattamente) equivale ad essere stupidi. (E' una deduzione logica, non una mia opinione!).

Ma vengo al "nocciolo". Quell'apostrofo rosa (pardon, non era rosa!) è "scappato" a me perché il de Bonetti mi aveva detto di non metterlo. A riprova si firma con "...nei Masini", scegliendo un nome, come Melani, che proviene dal "vulgo". La nobiltà, io penso, sta dentro di noi, più che nel nome e il "...nei Masini" ce l'ha dentro e fuori.

Dall'altra parte suggerire un "commossi" al posto di "vergognati", certamente più appropriato, non mi pare un insulto, ma una precisazione che si poteva accettare comodamente.

Chiuso qui! A me l'ultima parola!

\* \* \*

Non fraintendiamo però. Dico l'ultima parola in relazione a questo, pur simpatico "battibecco". Simpatico perché, in fondo, qualche piccolo "sfottò" non guasta, specialmente se rimane tale.

Ciò mi fa venire in mente inve-

.....  
Gli alunni del II Biennio dell'Istituto Tecnico "A. di Savoia" rivolgono, in occasione della chiusura del I anno scolastico, il loro pensiero grato al

**Prof. ANTONIO MARVASI**

Preside, che con tanta abnegazione ha saputo guidarli nell'ardua via del sapere.

Nyeri, 20 novembre 1943  
Italian Esacuee Camp. n. 1A

Firmato:  
Giuseppe Trovato  
Giuseppe Napolitano  
Giovanni Campeotto  
Angelo Rinalducci

ce le "ultime parole" del Visconte Palmerston che disse:

"Morire, caro il mio dottore, è l'ultima cosa che farò".

E così fece!

**Marcello Melani**

**RINGRAZIAMENTO**

Riceviamo e pubblichiamo:

Milano, 11 maggio 1994

Sentitamente vi ringrazio per aver rinnovato il ricordo presso gli amici asmarini di mio marito, Lorenzo Giuntoli, che ha amato Asmara con tanta dedizione.

Mi sono commossa perché è stato come se un a lungo desiderato ritorno in Famiglia, dopo anni di assenza, fosse finalmente avvenuto.

Ve ne sono riconoscente.

Grazie ancora e molti saluti.

Alda Giuntoli



XX Raduno di Numana - Foto ricordo dei ciclisti (e cicliste) dell'Eritrea. Nel centro con la Coppa del Mondo 1993 veterani l'intramontabile Bizzotto, che quest'anno ritenterà l'avventura.

**Nel Paradiso degli Asmarini****Prof. Antonio Marvasi**

Un'altra colonna portante della comunità italiana d'Eritrea ci ha lasciati; il 3 aprile scorso è infatti volato nel paradiso degli Asmarini il Prof. Antonio Marvasi, noto come apprezzato docente al liceo Ferdinando Martini ed alle Magistrali, nonché come Preside dell'Istituto Tecnico e della scuola professionale A. Volta.

Chi di noi ex giovani non lo ha conosciuto e non ne ha apprezzato la toccante umanità?

Credo però che il miglior ricordo di questa bellissima figura di italiano d'Africa sia la pubblicazione dell'attestato (vedfi a lato) rilasciatogli nel 1943 da 4 connazionali che furono allievi nella scuola d'emergenza che diresse nell'interno del campo di prigionia di Nyeri, in Kenia (con esami poi riconosciuti dallo Stato Italiano a fine guerra!).

Anche per questo, carissimo prof. Marvasi, tutti gli amici di Mai Tacli la ricordano con tantissimo affetto e riconoscenza

Gianfranco Spadoni

**Antonio Polo**

Era nato a Sassari il 15 aprile 1930 ed è deceduto il 7 agosto 1993 nella sua città natale. Ha vissuto all'Asmara dal 1940 al 1950 e seguendo le orme del padre sia nel lavoro che nella vita affettiva, divenne un apprezzato imprenditore

edile, un buon marito, un ottimo padre. Abbiamo appreso la notizia dalla sorella Maria che ci prega di pubblicare, a memoria dell'adorato fratello la dedica che segue:

fratello, sposo e padre affettuoso quel male terribile ti ha strappato dalla tua vita terrena l'amore per il prossimo fu la più grande fra le tue infinite virtù tu desti tanto più di quanto avesti quaggiù il tuo sorriso lascia una scia luminosa di gioia sorridi ancora di lassù alle tue adorate creature ed a tutti i tuoi cari rassegnati genuflessi raccolti in devota preghiera.

**Luciano Patuzzi**

Il 4 aprile scorso è mancato a Trivero (Vc) Luciano Patuzzi. Era nato il 17 giugno del 1925 e fu ad Asmara dal 1937 al 1949. Studiò diplomandosi geometra al Vittorio Bottego. La triste notizia ce la comunica l'amico Giorgio Leoni e noi tutti di Mai Tacliporgiamo le nostre sentite condoglianze alla moglie Renata, ai figli e alla sorella Paola.

**Vincenzo Bonfanti**

Il 26 dicembre 1993 è mancato a Novara Vincenzo Bonfanti S. Tenente della Guardia di Finanza nato a Darfo (Brescia) il 21 aprile 1928. Nel 1937 raggiunse il padre all'Asmara e lì frequentò per alcuni anni il Liceo Ginnasio Ferdinando Martini. Lasciati gli studi lavorò per un breve periodo presso la società dei telefoni.

Rientrato in Italia nel 1947 si arruolò nella Guardia di Finanza prestandovi servizio per oltre 40 anni stimato da tutti: superiori e colleghi. Conoscendo il suo attaccamento per quella terra, la moglie Carla e la figlia Arianna desiderano ricordar-

lo agli amici del Mai Tacli, giornale di cui era assiduo ed attentissimo lettore.

Wanda Moroni Merlo

**Benedetta Sasso ved. Cerroni**

Il dott. Mauro Sasso, da Roma, ci comunica addolorato la scomparsa della sua cara sorella Benedetta avvenuta il 30 aprile scorso a Trecate dove, minata dal male che l'ha fatta tanto soffrire, si era trasferita da qualche tempo per avere conforto dalla figlia Graziella là residente. Benedetta Sasso, vedova Cerroni, era rientrata in Italia dall'Eritrea nel 1949 e da allora ha sempre abitato a Roma. Sicuramente molti la ricorderanno. Alla figlia, al fratello e a tutti i congiunti giungano i sensi della commossa partecipazione del nostro giornale.

**Anna Amenta ved. Barrilà**

E' deceduta il 30 gennaio 1994 la signora Anna Amenta in Barrilà nata a Messina il 18 aprile 1900. La signora Anna ha trascorso dieci anni all'Asmara dal 1937 al 1947 ed ha dedicato tutta la sua vita alla famiglia che la ricorda agli amici del Mai Tacli con amore e rimpianto. Ce ne da notizia la figlia Francesca alla quale noi tutti porgiamo sentite condoglianze.

**Chiara Fanara Vella**

Il 13 gennaio scorso è venuta improvvisamente a mancare la signora Chiara Fanara Vella, rispettivamente madre e suocera dei carissimi Raffaele e Meri Vella. Io conoscevo bene la signora Chiara ed avevo imparato ad amarla come una seconda madre. Sono vicino a Meri e Raffaele e li esorto a non soffrire perché Chiara non è morta ma solo rinata. Tutti gli amici di Mai Tacli si uniscono a

Roby nel ricordo di Chiara e sono vicini a Meri e Raffaele con molto affetto.

**Sergio Culasso**

Dolorosamente apprendiamo della sua scomparsa, avvenuta all'Ospedale di Sassari a seguito del compiacersi del suo stato renale. Sergio, classe 1937, arrivò giovanissimo in Asmara con i genitori e i fratelli. Ad Asmara si diplomò geometra al "Bottego".

Molti lo ricorderanno anche eccellere nel tennis sui campi dell'ATA. Primo impiego a Dire Daua, ma nel 1962 rientrò in Eritrea ove fu assunto all'AGIP.

Dieci anni dopo fu trasferito in Italia e, sempre con l'AGIP, si stabilì a Porto Torres quale Responsabile Impianti.

Alla moglie Lucia, ai figlioli Roberto e Silvana, alla madre, ai fratelli e a tutti i parenti giunga il senso della commossa partecipazione del nostro giornale. (c.a.)

**Michelangelo Mamone**

E' scomparso a Pelstrina (Roma) il 4 maggio di due anni fa, ma qualcuno si è premurato di darmi una sua foto per ricordarlo agli amici che lo hanno conosciuto e stimato. Era Nato a Rosarno (RC) il primo febbraio del 1915.